

FIGURE APOTROPAICHE IN ISTRIA E LORO RAPPORTI CON LE LEGGENDE DI ATILA

ERNESTO ZAR
Trieste

CDU 73:398.2Attila(497.5Istria)
Sintesi
Dicembre 1994

Riassunto - L'autore documenta e illustra la presenza in varie località istriane di figure apotropaiche per lo più scolpite in pietra, collocate all'esterno di strutture architettoniche sia sacre che profane. Queste figure, dall'aspetto grifagno, con la bocca spalancata e la lingua a penzolini, vengono messe in rapporto con le leggende su Attila, un tempo molto diffuse anche in Istria.

Già molto è stato indagato e scritto sull'Istria, eppure qualche aspetto inedito rimane ancor sempre da appurare. Uno di questi, che sarà il tema di questo studio, riguarda la presenza in varie località istriane di figure per lo più scolpite sulla pietra e collocate, salvo alcuni casi, a vista all'esterno di case, chiese o altri siti, col preciso intento di intimorire e tenere lontana ogni influenza maligna che potesse riversarsi sul posto. In questo senso tali figure possono essere definite «apotropaiche», aggettivo inconsueto che si riferisce a tutto ciò (oggetto o gesto) che serve ad allontanare il male, qualsiasi sia la sua natura. Pertanto la funzione apotropaica può essere esplicata in varie evenienze: l'invasione di armati, l'aggressione dei singoli, le epidemie pestilenziali così frequenti in passato, la morte improvvisa, il fulmine, la grandine, l'incendio della casa o la moria del bestiame.

Generalmente tali figure si presentano in forma di volti grotteschi e minacciosi, che dovrebbero incutere «spavento» in chi li guarda. A volte si contraddistinguono per l'aspetto grifagno, lo sguardo fisso e pungente, la bocca spalancata e la lingua a penzolini. Tali gesti ed in particolare quello di mostrare la lingua sono dai tempi più remoti segni di avversione, ripulsa e affronto.

Quando poste all'esterno di una casa tali figure assumono il significato di sorveglianti e protettori della costruzione stessa. Quando collocate all'esterno o anche all'interno di una chiesa, sulle mura di cinta o sulle porte di accesso di una località hanno valenza di una protezione più estesa nei riguardi della comunità del posto.

Abbiamo trovato tali raffigurazioni non solo in Istria, ma anche in Carnia, nelle valli del Natisone, nelle zone carsiche slovene,¹ e siamo a conoscenza che siano presenti pure in Alto Adige,² Austria³ e Germania.⁴ Ma nella regione istriana tali rilievi assumono aspetti e significati del tutto particolari, che vedremo di descrivere in questo studio.

La ricerca delle figure apotropaiche istriane può essere fatta partire dalla più nota di queste, quella presente sulla facciata della chiesa della Madonna dei Campi (Božje polje) nei pressi di Visinada. Il luogo è noto: dalla strada che porta a Parenzo, a un paio di chilometri da Visinada, si stacca un viottolo che si inerpica sino alla cima di un colle, sul quale svetta una chiesetta del XV secolo, Madonna dei Campi, che domina il paesaggio circostante. La chiesa, circondata dalle tombe di un piccolo cimitero, si distingue, tra l'altro, per la presenza di una testa lapidea, murata sulla facciata, al di sopra della porta d'ingresso.⁵ Essa rappresenta un grottesco personaggio con lunghi mustacchi, orecchie canine e lingua a penzoloni (fig. 1). Sin dai tempi più lontani la gente chiama tale figura «uomo-cane» o Attila. Ciò in base a una radicata credenza popolare che voleva Attila essere stato in Istria ed avere avuto un bivacco delle sue orde proprio su questa collina ove ora sorge la chiesa. Con gran clamore delle truppe ed enorme panico della popolazione locale.

Il fatto che Attila sia veramente passato per l'Istria, prima di invadere il territorio italiano e distruggere Aquileia non trova alcun elemento concreto di conferma, anche se le numerose leggende proliferate in Istria ed aventi come soggetto il famoso re degli Unni molto vi insistano.

Una diffusa memoria su una deleteria presenza di Attila nella penisola istriana trova riscontro in molti racconti popolari, che per secoli hanno narrato episodi della vita del re Unno, dalla nascita alla morte, e delle sue cruenti imprese. Queste memorie popolari su Attila sono state raccolte nelle loro diverse versioni, di fonte

¹ Per quanto attiene le raffigurazioni della Carnia, delle valli del Natisone e delle zone carsiche slovene va rilevato che esse sono state documentate dall'autore e saranno oggetto di una prossima sua pubblicazione.

² O. SAILER, «Neidköpfe in Südtirol», *Der Schlern*, Bolzano, vol. 54 (1980), p. 561-566.

³ P. LEBER, «Archäologische Kleinigkeiten aus Kärnten», *Carinthia*, Klagenfurt, 1956, n. 1-4, p. 77-93.

⁴ Cfr. H. HEIMBERGER, «Neidköpfe im Gebiet zwischen Nackar und Main», *Mainfränkisches Jahrbuch für Geschichte und Kunst*, Würzburg, 1951, n. 3, p. 252-271; M. SCHARFE, «Neidköpfe in Remstal», *Württembergisches Jahrbuch für Volkskunde*, Stoccarda, vol. 58 (1957), p. 156-179 e W. SCHMALZ, «Über Schutzheilige, Neidköpfe und andere Symbolenfiguren an den alten Hausfassaden», *Heimat im Bild*, Giessen, vol. 38 (1980), fasc. 38.

⁵ AA.VV., *Istria romantica*, Trieste, 1977, p. 92; A. BRIONI, «La leggenda di Attila con speciale riferimento all'Istria», *Studi goriziani*, Gorizia, vol. VI (1928), p. 49-50; M. MATIČETOV, «Attila fra italiani, croati e sloveni», *Ce fastu*, Udine, 1948, n. 5-6; 1949, n. 1-6, p. 116-121; L. VERO-NESE jr., *Castelli e borghi fortificati dell'Istria*, Trieste, 1981, p. 23; L. PARENTIN, *Incontri con l'Istria, la sua storia e la sua gente*, vol. II, Trieste, 1991, p. 89.

italiana, croata e slovena, da Giuseppe Vidossich-Vidossi per il territorio compreso tra la valle del Quieto fino a Cittanova,⁶ da Maja Boscovich Stulli, Alma Brioni e Milko Matičetov con riferimento ad aree diverse della penisola istriana.⁷ Va peraltro ricordato che anche altre aree geografiche conservano il retaggio di qualche leggenda su Attila. Così la Carnia,⁸ le valli del Natisone,⁹ la regione slovena di Tolmino e la Carinzia orientale.¹⁰ Se ne trova traccia persino in Dalmazia, nella Lika ed anche nella Bosanska Krajina.¹¹



Fig. 1 - Visinada: Chiesa della Madonna dei Campi.

⁶ G. VIDOSSI-VIDOSSICH, «Leggende d'Attila in Istria», in *Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis*, Trieste, vol. II (1910), p. 1023-1037.

⁷ M. BOŠKOVIC-STULLI, *Istarske narodne priče* [Racconti popolari istriani], Zagabria, 1959, p. 126-130 e note 190-194; A. BRIONI, *op. cit.*, p. 50-56; M. MATIČETOV, *op. cit.*, p. 119-120; G. SCOTTI, «Cultura popolare in Istria e Dalmazia, le leggende su Attila», in *Enciclopedia monografica del Friuli-Venezia Giulia*, vol. III, Udine, 1981, p. 1252-1254.

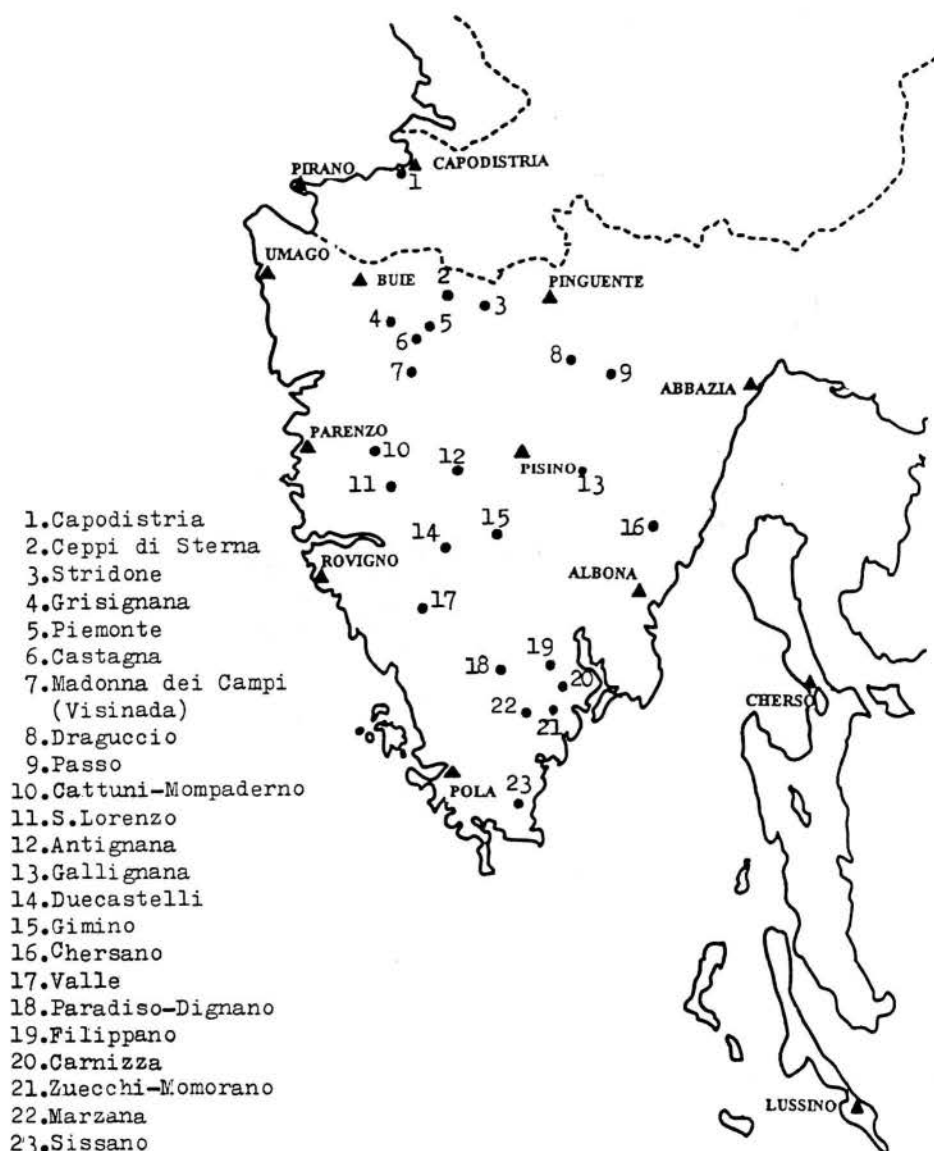
⁸ A. MAILLY, *Sagen aus Friaul und den Julischen Alpen*, Lipsia, 1922, p. 143.

⁹ Cfr. C. PODRECCA, *Slavia italiana*, Cividale, 1887, p. 7-8; F.S. LEICHT, «Le leggende di Attila in Friuli», *La Panarie*, Udine, vol. XIV (1938), p. 333-337; A. ASKERC, *Zbrano djelo* [Opera scelta], parte I, Lubiana, 1946, p. 357-358; Y. OSTERMANN, «Le leggende di S. Giovanni d'Antro», *Pagine friulane*, Udine, vol. III (1981), p. 195.

¹⁰ Per queste due regioni vedi P. GRABER, *Sagen aus Kärnten*, V ediz., 1941.

¹¹ Cfr. G. SCOTTI, *op. cit.*, p. 1454.

DISLOCAZIONE DEI REPERTI APOTROPAICI IN ISTRIA



Molte di queste leggende sono state tramandate fino alla soglia dei nostri giorni. Le credenze popolari, in cui il fantastico gioca un ruolo cospicuo, vogliono che Attila fosse figlio di una principessa rinchiusa da un re, suo padre, in una torre, avendola ella contrastato sui suoi progetti nuziali. Le era stata concessa la compagnia di un cane e da questa comunanza era venuto al mondo un essere ibrido, mezzo uomo e mezzo cane, Attila appunto. Questi era di aspetto molto sgradevole, aveva la testa simile a quella di un cane ed era permeato da una crudele ferocia, preludio alle sue future imprese. Le leggende dicono che avesse difficoltà nel parlare e che vi riuscisse solo dopo avere emesso qualche latrato. In merito alla sua morte, arcaici racconti vogliono fosse avvenuta nei pressi di Visinada ad opera di un giovane «Davide» istriano. Altri lo fanno morire nella città di Etzelburg (Buda) dopo una notte d'amore con la sua ultima giovane sposa Ildiko. Un altro racconto ancora parla di una fine più prosaica, dopo una solenne ubriacatura in una bettola della Carnia.

Questi riferimenti al mitico personaggio di Attila sembrano aver influenzato gli autori di parecchie raffigurazioni poste in diversi siti istriani allo scopo di esorcizzare tutto quanto poteva far capo al maligno.

Oltre al noto reperto della Madonna dei Campi (Visinada), certamente il più conosciuto, un'accurata perlustrazione della regione istriana ha permesso di indi-



Fig. 2 - Galignana.

viduare numerose altre testimonianze consimili. Così, quanto mai interessante è il rilievo su pietra di Gallignana (Gracišće) (fig. 2),¹² posto a livello del volto posteriore del passaggio che attraversa il palazzo gotico (secolo XV) già residenza dei vescovi di Pedena. Nella figura che quivi compare le stigmate dell'uomo-cane sono chiarissime, specie per la presenza delle ampie orecchie aguzze. La parte centrale della faccia appare deteriorata e fortemente scalfita per la lunga costumanza della gente di colpirla con sassate.

Attila, «uomo-cane», è ancora presente nel concio di chiave della porta ogivale di accesso al borgo fortificato di S. Lorenzo del Pasenatico (secolo XIV).¹³ In tale figura (figg. 3 e 3a) appaiono fortemente stilizzati i tratti caratteristici del soggetto: lunghi baffi, lingua penzolante, orecchie canine.

La chiesa di Castagna (Kostanjica), che risale all'inizio del secolo XVI, mostra sulla parete esterna nel suo lato meridionale due teste (figg. 4, 4a e 4b), piccole e distanziate tra loro, che hanno una evidente valenza apotropaica e richiamano il consueto motivo.¹⁴



Fig. 3 e 3a - S. Lorenzo del Pasenatico.

¹² R. FARINA, *Itinerari istriani*, Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume - Università Popolare di Trieste, Trieste, 1989 (Biblioteca istriana, n. 10), p. 218-219.

¹³ *Istria romantica*, cit., p. 109 e L. PARENTIN, *op. cit.*, vol. II, Trieste, 1987-1992, p. 105-106.

¹⁴ L. PARENTIN, *op. cit.*, vol. I, p. 61-62.

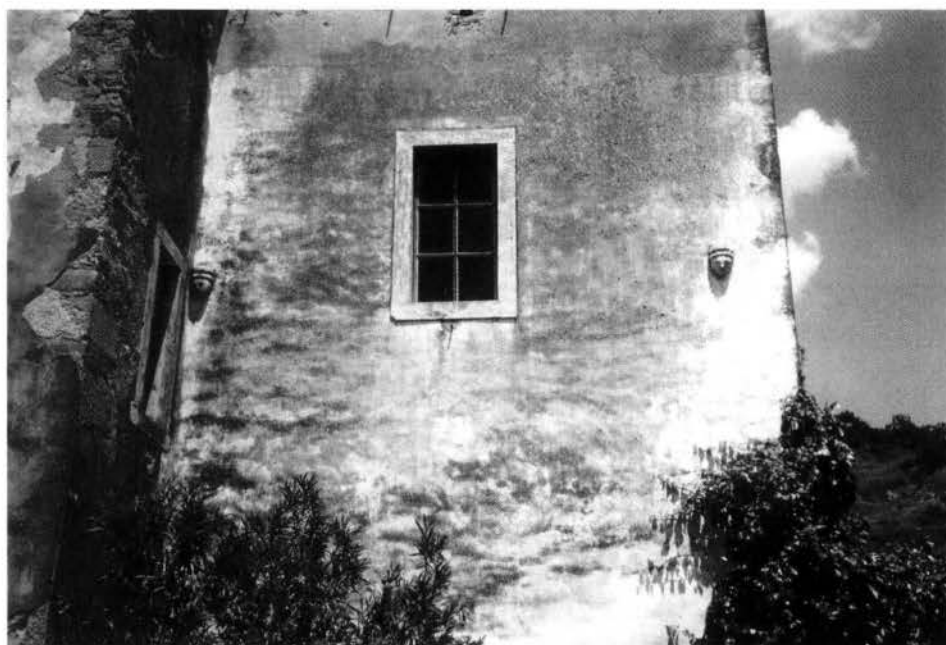


Fig. 4, 4a e 4b - Castagna.

Nei pressi di Ceppi di Sterna (Ćepić), sempre sulla fiancata settentrionale della vallata del Quieto, la chiesa della Madonna della Neve, una pregevole costruzione gotica della fine del secolo XV, si erge isolata su un basso rilievo. Sulla parete esterna della zona absidale sporge una testina biancastra con occhi vitrei e lingua a penzoloni (figg. 5 e 5a). Essa è posta in una posizione piuttosto bassa rispetto al terreno sottostante, al di sotto di un'elegante finestra gotica.¹⁵



Fig. 5 e 5a - Ceppi di Sterna.

Il reperto di Stridone-Sdregna (Zrenj) sul fianco settentrionale della valle del Quieto è quanto mai interessante, sia per la sua peculiarità, che per la complessità e molteplicità dei suoi motivi (fig. 6). Esso abbellisce le mensole sostenenti il poggiolo di un vecchio palazzotto, nei pressi della chiesa parrocchiale, già adibito all'esazione delle decime.

A livello del balcone, che sovrasta la porta di accesso all'edificio, sono inserite in corrispondenza delle parti più sporgenti delle mensole di sostegno del basamento due figure grottesche, leggermente inclinate verso il basso (figg. 6a e 6b), una delle quali emette la lingua in segno di sdegno e ripulsa. Sopra la chiave di

¹⁵ M. MATIČETOV, *op. cit.*, p. 118.



Fig. 6, 6a e 6b - Stridone-Sdregna.



Fig. 6c e 6d - Stridone-Sdregna.

volta del portone si individua un'altra testa, questa con orecchie ritte a mo' di quelle canine (una però è mozzata) (figg. 6c e 6d) e lingua a penzoloni.

Altri reperti, che qui di seguito elencheremo, non hanno un riferimento preciso ad Attila e quindi potrebbero essere considerate come figure apotropaiche *tout court* e non altro. Tale ad esempio quello di Grisignana, posto come pinnacolo («pimpignol») occhieggiante sulla vela monofora che sovrasta la chiesa dei SS. Cosma e Damiano, all'esterno della cinta muraria dell'abitato (fig. 7). I locali la chiamano «testa del turco», ma forse anch'essa si richiama ad Attila, simbolo del male.

Inospettatamente troviamo incisa una figura scaramantica (Attila?) (fig. 8) su un muro delle rovine di Duecastelli, poco oltre il piccolo arco posto sul sentiero di accesso al castello.¹⁶ In un sito nella parte posteriore dello stesso muro, oggi nascosto da folti tralci di rampicanti, sembra esserci un'altra sembianza dello stesso genere.

Del tutto singolare la maschera grottesca di Chersano (Kršan) (figg. 9 e 9a). Il rilievo è posto sulla parete posteriore del cortiletto di accesso al castello, che risale

¹⁶ L. VERONESE jr., *op. cit.*, p. 23.

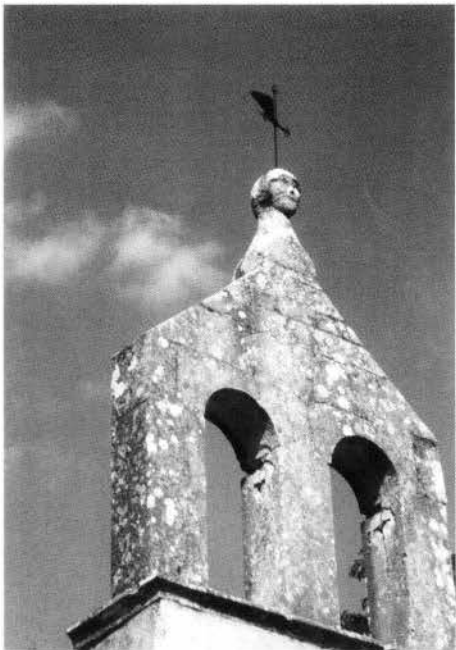


Fig. 7 - Grisignana: Chiesa SS. Cosma e Damiano.



Fig. 8 - Duecastelli.



Fig. 9 e 9a - Chersano: Castello.

al secolo XIV. Tale maschera si differenzia dallo schema dei reperti precedenti, ma l'immagine è molto interessante in rapporto alla sua grinfia terrorizzante.¹⁷

Ad Antignana (Tinjan) troviamo un'interessante maschera apotropaica, inserita nella chiave di un portale. Il reperto, benché tardo, è del 1849, ricalca in pieno lo schema di quelli di epoca precedente. Buona la fattura del personaggio, che fissa lo sguardo con cipiglio severo e minaccioso (fig. 10).¹⁸



Fig. 10 - Antignana.

A Gimino (Žminj) all'esterno della cappella della Santa Trinità (secolo XV), addossata al duomo, sono collocate sul lato posteriore della piccola costruzione, giusto al di sopra di una vetrata semilunare che da luce all'abside, due piccole teste dai tratti umani, salvo il fatto di essere provviste di piccole orecchie, ritte e aguzze (figg. 11 e 11a).¹⁹ Il reperto sembra diverso rispetto ai modelli precedenti, e potrebbe dare adito anche ad altra interpretazione, sempre però nell'ambito di un aggancio con l'apotropaico.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ R. FARINA, *op. cit.*, p. 61-62.

¹⁹ L. VERONESE jr., *op. cit.*, p. 23.

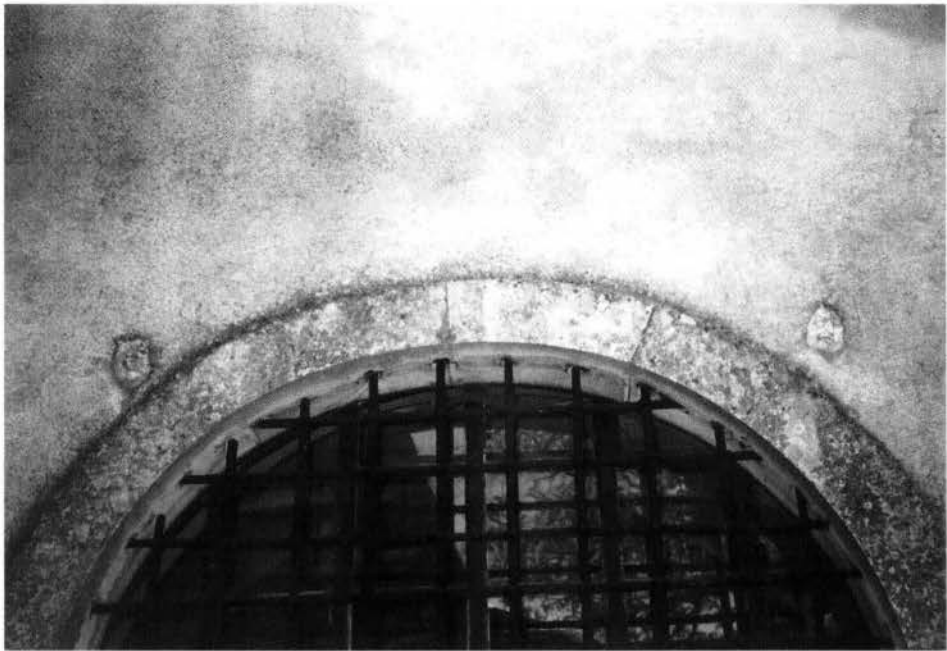


Fig. II - Gimino.



Fig. 11a - Gimino.

A Passo infine, in un paesaggio insolitamente montano, ci è stata segnalata²⁰ la presenza di un'effigie con orecchie canine e baffi, reperibile al di sotto di una pietra tombale inserita nella pavimentazione della chiesetta cimiteriale di S. Vito, della fine del secolo XV. La particolarità del luogo, noto anche per i cruenti eventi leggendari ivi avvenuti, sembra ben confacersi con tale sistemazione.

Anche all'interno di edifici ecclesiastici è possibile reperire reperti con le caratteristiche delle figure apotropaiche. Così, sempre nella già citata chiesetta della Madonna dei Campi nei pressi di Visinada, si individua alla base di un costolone gotico un peduccio figurato con un'enorme lingua a penzoloni (fig. 12).²¹

Ed a Piemonte (Završje) all'interno della Madonna del Rosario (secolo XV), posta nella parte più elevata ed antica del borgo, troviamo a livello di un paio di pilastri la raffigurazione di due teste, una delle quali con orecchie lunghe e aguzze (fig. 13).²²



Fig. 12 - Visinada: Chiesa Madonna dei Campi.



Fig. 13 - Piemonte: Chiesa del Rosario.

²⁰ Una residente del posto ci ha raccontato che quando si poteva ancora spostare la pietra tombale, qualche visitatore chiedeva di vedere il piccolo «uomo-cane» ed alcuni apponevano la firma accanto all'incisione.

²¹ Vedi nota 5; L. PARENTIN, *op. cit.*, vol. II, p. 89; L. VERONESE jr., *op. cit.*, p. 23.

²² I. KOMELJ, *Gotska arhitektura na Slovenskem* [L'architettura gotica in Slovenia], Lubiana, 1973, p. 61, 64-65.

Nella graziosa Draguccio, la via che divide centralmente il borgo sfocia in uno spiazzo dove è collocata una fontana. Questa presenta un blocco di pietra verticale che funge da sostegno. Su questo vediamo incisa una testa stilizzata, che ha uno sguardo fisso, sbarrato e la bocca sottilmente serrata (fig. 14).

Anche a Valle, nella piazza ove si affaccia il palazzo Bembo, inserita sulla fronte di un adiacente palazzo gotico troviamo una testa provvista dei connotati da noi ricercati (fig. 15).



Fig. 14 - Draguccio.



Fig. 15 - Valle.

In quel di Paradiso, pochi chilometri a nord di Dignano, sulla facciata di una casa rustica con cortile vediamo emergere un tipico volto apotropaico (fig. 16).

Altri reperti, presenti nell'Istria centro-meridionale, sembrano sprovvisti di precise caratteristiche che possano riferirsi alle leggende di Attila, e ciò nonostante la presenza di racconti popolari anche in questo estremo lembo di terra istriana. Queste memorie sono state raccolte dallo studioso Bonifačić-Rožin nelle località di Crasizza, Castelnuovo d'Arsa e Lavarigo e sono riportati nello studio curato dalla Bošković-Stulli.²³ Anche Momorano ha una leggenda che parla della sua distruzione ad opera degli Unni.²⁴ Questi reperti dell'Istria meridionale hanno nel loro complesso una tipologia piuttosto uniforme. Si tratta di rilievi scolpiti su pietra, di dimensioni piuttosto ridotte, collocati a livello delle strutture portanti le grondaie, spesso sugli spigoli delle costruzioni. La posizione «strategica» in cui questi sono posti, con il volto e lo sguardo rivolti verso il basso, fanno sì che netta

²³ M. BOŠKOVIĆ-STULLI, *op. cit.*, p. 126-130.

²⁴ *Istria romantica*, cit., p. 133.

appaia la loro funzione di sorveglianti del posto, pronti a mettere in opera i loro poteri deterrenti alla minima intrusione di estranei, uomini o circostanze che siano. E forse avevano anche un compito protettivo, al pari delle grandi immagini di S. Cristoforo che altrove sono poste sulle facciate delle chiese. Guardare queste effigi preservava se stessi ed i propri da ogni malanno, almeno per quel giorno. Tra questi reperti il più nobile di tutti ci pare la figura di Filippino (fig. 17), posta nel punto di confluenza dell'ornato di grondaia, sullo spigolo di una vecchia casa.²⁵ La testa ricorda quella di un severo guerriero turco ed è di fattura piuttosto valida. Lo sguardo, come al solito è rivolto in basso, in modo da svolgere efficacemente la sua funzione.



Fig. 16 - Paradiso (Dignano).

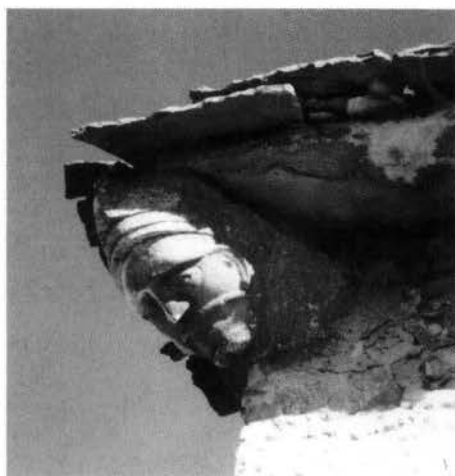


Fig. 17 - Filippino.

Nell'ambito delle figure di proporzioni più ridotte, segnaliamo quelle reperite a Cattuni (Katun) di Monpaderno (figg. 18, 18a e 18b) su due spigoli di quell'interessante complesso abitativo rurale, da tempo oggetto di analisi da parte degli studiosi; nell'Istria più meridionale la sculturina di Sissano (fig. 19),²⁶ nell'angolo di grondaia di una casa ripristinata di recente. Dello stesso tipo sono le figure trovate a Carnizza (figg. 20 e 21), a Zuecchi (Cveki), sulla strada che porta a Momorano (fig. 22) e quella di Marciana, dalle proporzioni ridottissime (fig. 23).

Concludiamo questa nostra rassegna con un reperto, che si distingue dagli altri per essere l'unico esempio di apotropaico in ambito prettamente cittadino,

²⁵ A. BRESSANUTTI, *Istria pittoresca*, Trieste, 1978, p. 202.

²⁶ A. BRESSANUTTI - L. LAGO, *Terra d'Istria*, Trieste, 1987, p. 126, 129, 190.



Fig. 18 - Cattuni di Monpaderno.



Fig. 18a - Cattuni di Monpaderno.

*Fig. 19 - Sissano.*

quello di Capodistria. La figura, non priva di un suo fascino misterioso (fig. 24), è collocata sullo spigolo di un edificio, in posizione di proficuo controllo sulle vie che quivi confluiscono.

Certamente non possiamo escludere l'esistenza di altri reperti, che possono esserci sfuggiti, ed è anche probabile che altri possano essere andati perduti nel tempo, caduti in rovina o rimossi. In ogni caso quanto abbiamo trovato ci pare sufficiente a stabilire le caratteristiche di questa testimonianza.

Ciò che colpisce in questi ritrovamenti è il singolare rapporto che questi sembrano avere, almeno nella maggior parte dei casi, con le leggende istriane su Attila. Questo accostamento è ricorrente in un'area piuttosto estesa della penisola, ove per moltissimi anni il re unno fu considerato l'artefice negativo di ogni calamità che avesse percorso questa regione. Ancora oggi di fronte a qualche antica rovina si sente fare il nome di Attila. Certamente non si è in possesso di alcun dato che possa confermare l'eventuale passaggio dell'armata degli Unni attraverso l'Istria, prima di dilagare nella pianura padana, ma l'insistenza della memoria popolare potrebbe anche suggerire, in via di illazione, che qualche orda sparsa possa avere intrapreso questo itinerario e non quello più comunemente indicato, che attraverso Emona (Lubiana) arriva alla valle del Vipacco e poi degrada verso la pianura. In realtà l'utilizzo della via Tarsatica, che congiungeva la Pannonia ad Aquileia, aggirando il monte Maggiore, è un'ipotesi mai sufficientemente suffragata, ma già fatta e possibile.

Le leggende istriane si diffondono molto sulle distruzioni operate dagli Unni in diverse cittadine istriane. Tra queste si citano Visignano, Daila, Cittanova (allo-



Fig. 20 - Carnizza.



Fig. 21 - Carnizza.



Fig. 22 - Zucchi-Momorano.



Fig. 23 - Marciana.



Fig. 24 - Capodistria.

ra Cittasmonga o Emonia), verso le quali gli invasori avrebbero rivolto la loro furia, non essendo riusciti ad impadronirsi dell'inaccessibile Grisignana.²⁷

Allora solo un elaborato fantastico? È possibile, anche se è sorprendente l'insistenza di questa memoria orale su fatti apparentemente scollati da ogni realtà storica. A meno che Attila nella tradizione popolare non finisca col condensare ed assumere responsabilità che non gli spettano. In un'ingenua confusione di avvenimenti e personaggi legati ad eventi funesti, ma non univoci, Attila, considerato «simbolo del male», diventa reo di ogni calamità che abbia percorso la penisola istriana ed anche delle invasioni di altri popoli (longobardi, avari, slavi ed altri ancora).

Nella rappresentazione di queste figure, che si ispirano ad Attila, viene accennata l'attenzione sul suo stato di «uomo-cane». Quali i motivi? Già le antiche tradizioni indo-europee vedevano nell'uomo-lupo il simbolo delle forze più negative della natura, alle volte coincidenti con il diabolico. Del pari Attila, uomo-cane, può assumere lo stesso significato, sottolineando ancor di più la leggendaria origine bestiale della sua genealogia.

E nell'oggettivazione dell'«uomo-cane», Attila, come non intravedere un possibile aggancio con il fantastico medioevale, così ridondante di contenuti immaginari, sia nelle espressioni artistiche, che in quelle del pensiero? L'epoca in cui possono essere collocati questi reperti istriani corrisponde a quella in cui dominano le credenze sull'esistenza in certe parti recondite del mondo di razze mostruose e di esseri favolosi. Di ciò si ha un ampio riscontro nelle opere (enciclopedie, co-

²⁷ M. BOŠKOVIC-STULLI, *op. cit.*, p. 126-130.

smografie, mappe e resoconti) in via di ampia diffusione soprattutto nell'Europa centrale. È da supporre che tali testi, sia pure in ritardo epocale, si siano insinuati anche in siti meno aperti, quali l'Istria, almeno nelle sedi più elevate, quelle feudali ed episcopali. Così si viene a conoscenza di quanto sin dai tempi più lontani (Erodoto, Ctesia, Megastene e altri) era stato trattato in tema di esseri mostruosi. Ciò aveva avuto ampio seguito e ancora nell'illuminato secolo dell'umanesimo viene inserito nella notissima e diffusa «Weltchronik» (*Liber chronicarum*) di Hartmann Schedel (1493).²⁸ In questi testi si parla anche dei «cinocefali», cioè di quelle creature che hanno una testa di cane su corpo umano e che abbaiano al posto di usare un linguaggio articolato (fig. 25).

Fig. 25 - H. Schedel: *Weltchronik* (1493)
(*Liber chronicarum*).



Anche la scultura romanica ecclesiale accetta e inserisce le forme mostruose riabilite dopo l'interpretazione teologica di S. Agostino, che considera tali esseri nell'ambito della diversità delle creazioni volute da Dio.

Così nel timpano della basilica di Vézelay in Borgogna troviamo i cinocefali, inseriti a tutto titolo tra gli altri esseri mostruosi che partecipano alla glorificazione di Dio. Analogamente, sia in epoca romanica che gotica, anche altre figure fantastiche e mostruose compaiono all'interno delle chiese. Sin da allora si è sempre ritenuto che tali forme, imprigionate nelle strutture costruttive degli edifici religiosi, perdessero ogni potere malefico, per porsi, sottomesse, al servizio e al sostegno del primato della religione e della Chiesa.

I mostri, pertanto, si avviano a diventare «prodigi morali», simboli allegorici dei mali che affliggono l'umanità, memento alla razza umana a non distaccarsi dalla virtù e dai valori etici.

²⁸ R. WITTKOWER, «Le meraviglie dell'oriente: una ricerca sulla storia dei mostri», in *Allegoria e migrazione dei simboli*, Torino, 1987, p. 84-152.

Alla stessa stregua, secondo questa concezione, anche il nostro terribile Attila può assumere la veste di simbolo e ammonimento allegorico a fini morali.

L'Istria, terra così ricca di contenuti inconsueti, non finisce mai di stupirci, come nel caso delle storie di Attila e dei reperti a queste connessi. Si tratta di singolari, inattese testimonianze di tempi ormai lontani, finora soltanto intraviste, ma meritevoli di ulteriore comprensione e approfondimento.

SAŽETAK: "*Oblici egzorcizma u Istri i njihova povezanost s legendama o Atili*" - Ovaj znanstveni rad istražuje oblike zaklinjanja te njihovu pojavu u sklopu sakralnih i profanih građevina kako bi se udaljile sile zla, ma kakve prirode one bile.

Radi se o običaju proširenom i u drugim područjima (Kranjska, doline Natisonea, Slovenski Kras, Alto Adige, Austrija, Njemačka), međutim, izgleda da u Istri te pojave zadobivaju naročito značaj pa i glede nekih posebnih obilježja nalaza.

Zanimljiva je također povezanost koja, čini se, barem u izvjesnom broju slučajeva, postoji između ovih ostataka i legendi o Atili što su se zadržale u sjećanju stanovništva ovih krajeva, a koje se uvelike poklapaju s različitim verzijama iz talijanskih, hrvatskih i slovenskih izvora.

Prema narodnim predajama, Atila je bio sim kraljevine i psa, pa je stoga i izgledao kao hibrid čovjeka i psa. Narod je tijekom stoljeća uvijek sponijao Atilu kao čovjeka-psa, podmuklog i okrutnog, pripisujući mu krivicu za sva razaranja i katastrofe koje su Istru zadesile u različitim razdobljima prošlosti.

Čudovišan prikaz Atile nalazimo u brojnim skulptorskim djelima iz različitih istarskih lokaliteta, a služili su kao magijsko sredstvo zaklinjanja protiv svega što je predstavljalo zlo.

Najpoznatija je takva verzija iz Božjeg Polja u blizini Vižinade, gdje se na crkvisi Gospe od polja nalazi groteskna figura psećih ušiju, dugih brkova i isplaženog jezika.

Takvi prikazi, više-manje sličnih karakteristika, nalaze se i u drugim lokalitetima.

Među najznačajnije ubrajamo primjerke iz sjevernog područja doline Mirne i one iz Sv. Lovreča, Dvigrada, Gračišća.

Na području južne i središnje Istre prevladavaju likovi i tipologije koji su očigledno sačuvali zaštitno značenje, ali su istodobno izgubile vezu s legendama o Atili.

Ovdje se ujedno iznose neke pretpostavke o narodnim vjerovanjima prema kojima je kralj Huna, kao "simbol zla", kriv za sve nevolje što su pogodile istarski poluotok, te o mogućoj vezi tih skulptura sa srednjovjekovnom fantastikom, bogatom čudovišnim oblicima što se još uvijek javljaju potkraj 15. stoljeća, pa i kasnije.

Postoji, na koncu, i mogućnost prema kojoj bi strašni Atila u izvjesnim prilikama po-primao značaj simbola i alegorijskog mementa s moralnom svrhom.

POVZETEK: "*Čarodejne figure v Istri in njihovi odnosi z legendami o Atili*" - Pričujoča raziskava želi evidentirati prisotnost čarodejnih podob, to je tistih podob, ki so jih v preteklosti postavljali na arhitektonske zgradbe, tako cerkvene kot tudi posvetne, z namenom, da bi na tak način odganjale vpliv negativnih sil, kakršenkoli je že bil njihov izvor.

Gre za tradicijo, ki se je razširila tudi na drugih področjih (tako na primer v Karniji, v dolinah Nadiže, v Poadižju, Avstriji in Nemčiji), vendar se je, kot je videti, še posebej uveljavila prav v Istri. O tem dokazujejo tudi zunanja znamenja omenjenih najdb.

Zanimiva je tudi zveza, ki vsaj v nekaterih primerih obstaja, med temi podobami in legendami o Atili, legendami, ki so tako razširjene v ljudskem spominu obravnavanih dežel. Te je namreč mogoče zaslediti v različnih variantah tako v italijanskih kot tudi hrvaških in slovenskih virih. Atila je po ljudskih pripovedkah sin neke princeze in psa, zato je njegova podoba hibridna-nekaj vmesnega med človekom in psom. Ljudstvo je v teku stoletij označevalo Atilo kot pol človeka in pol psa, bitje torej, ki je bilo po svoji naravi zahrbtno in divje. Njega so zato krivili za številne nadloge in katastrofe, ki so se zgrinjale nad istrskim polotokom v različnih obdobjih. Atilov monstrozni videz je namreč mogoče zaslediti na številnih kiparskih upodobitvah, ki se nahajajo v mnogih krajih Istre. Na tak način so skušali pregnati vse zle duhove, ki naj bi bili v zvezi s hudobcem. Med različnimi verzijami te zgodbe je najbolj znana tista, ki jo je najti na Božjem polju blizu Vižinade. Tam je na cerkvi Marije Poljske mogoče zaslediti podobo, ki je po svoje groteskna zaradi pasjih ušes, dolgih brkov in visečega jezika.

Podobne figure, ki imajo več ali manj take značilnosti, je mogoče najti tudi v drugih krajih Istre.

Med najpomembnejše sodijo tiste, ki jih je zaslediti na severnem delu doline Quieta, k kot tudi v krajih Sv. Lovrenc v Pazenatiku, Duecastelli, Gračišče.

V osrednjem in južnem predelu istrskega polotoka prevladujejo podobe in tipologije, ki so brez dvoma zaščitnega značaja, vendar v večini primerov nimajo nobene zveze z legendo o Atili.

Tu pa tam je bila postavljena tudi domneva, po kateri naj bi bil kralj Hunov "simbol zla". On naj bi bil namreč kriv vseh nadlog, ki so se zgrinjale nad Istro. Nekateri so postavili tudi hipotezo o morebitni zvezi teh podob s srednjim vekom. Znano je, da se je prav srednji vek izživiljal v fantastični domišljiji, polni pošastnih podob, ki obstajajo še konec petnajstega stoletja in čezenj. Verjetno pa je, da postane strašni Atila v določenih okoliščinah simbol in alegorični opomin z moralnim prizvokom.